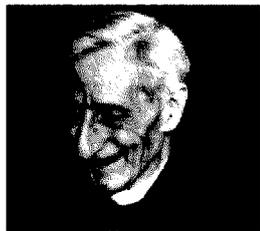


A Catania meeting sulla sua attualità

Di cosa parliamo quando diciamo Luigi Sturzo

di Rocco Buttiglione

Perché don Sturzo? Perché lo svolgimento della storia contemporanea ci riporta verso una situazione di somiglianza straordinaria con i tempi della massima attività politica di don Sturzo. La attività politica di Sturzo arriva al termine della grande stagione della Opera dei Congressi. Infatti, negli anni subito successivi alla Unità nazionale i cattolici si astengono dalla vita politica del "nuovo" Paese. Il loro giudizio comune, o almeno prevalente, è che non esistano le condizioni per la partecipazione



alla vita del nuovo stato unitario nato dal Risorgimento e dallo "strappo" del 1871. Nella astinenza dal-

la vita politica cresce però una straordinaria attività caritativa e sociale. È il sostegno del povero, è l'aiuto al contadino travolto dalla industrializzazione incipiente l'impegno prevalente dei cattolici.

Sorgono, in contrasto con lo stato liberale ed in concorrenza con i socialisti le cooperative e le casse rurali, per finanziare l'attività dei piccoli imprenditori agricoli e artigiani ed aiutarli a riorientarsi nel mondo che cambia rapidamente negli anni in cui si forma un mercato nazionale. È il sostegno alle famiglie e alle imprese familiari, è la animazione morale di un popolo spesso sfiduciato in anni di grandi trasformazioni. I socialisti pensavano che il futuro appartenesse alla grande industria e che piccola impresa, artigiana ed agricola, fossero destinati a scomparire.

I cattolici invece puntano tutte le loro energie sul sostegno a questi settori in crisi, ai quali nessuno allora attribui-

va un grande futuro, mentre contemporaneamente nascono anche nel mondo della grande impresa, i sindacati cattolici per la difesa del lavoro indipendente.

Tutto questo lavoro anima la vita di un popolo che si viene aggregando attorno ad una esperienza di fede e di significato della esistenza ed impatta inevitabilmente con la politica, L'Opera dei Congressi raccoglie in se questa straordinaria operatività sociale, incrementata e guidata dalla enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII. Il popolo cristiano che così si riaggrega e recupera la fiducia in se stesso arriva inevitabilmente al confine della politica ed è incerto sul modo di superarlo.

Alcuni propugnano una allean-

za con le forze conservatrici contro i socialisti. I cattolici daranno i loro voti a chiunque prometta di salvaguardare alcune architravi morali della società. Ad altri questa soluzione non basta. Essi pensano che la fede viva chieda non solo di difendere alcuni valori irrinunciabili ma anche di riformare profondamente la società.



I valori cristiani non sono solo una sopravvivenza del passato ma la promessa di una società nuova più a misura della persona umana. Qui l'Opera dei Congressi si ferma. Il confine della politica non si può superare in processione guidati dal vescovo che alza l'ostensoario. È necessaria una vera e propria "*transitio in aliud genus*" (il passaggio a un diverso modo di essere). È qui che si vede la saggezza e il coraggio di don Sturzo. Egli dice "io faccio un partito". Non altri, non i vescovi, non la gerarchia. Io, cioè don Luigi Sturzo, insieme con quelli che ci stanno e accettano di condividere con lui questo rischio.

È questo il senso del Manifesto ai Liberi e ai Forti. Senza impegnare la responsabilità di altri che di quelli che liberamente questa responsabilità accettano di assumere sul laico terreno della politica. Insieme con i suoi amici Sturzo offre una rappresentanza politica al popolo cristiano. Sarà responsabilità di questo popolo e di ciascuno dei suoi componenti accettare o respingere questa offerta. Inizia così la storia del Partito Popolare e del cattolicesimo politico in Italia.

Oggi noi ci troviamo per molti aspetti a uno snodo analogo nella storia della Chiesa e della Nazione in Italia. Da un lato l'epoca ruiniana della Chiesa italiana ha visto, dopo il crollo della Democrazia cristiana, una grande crescita religiosa e culturale del popolo cristiano, nel volontariato, nell'impegno caritativo e civile. Per un altro aspetto si è approfondita la crisi politica del nostro sistema. Esso ha disperatamente bisogno di essere rinnovato ma non si vede da dove possano venire le energie morali nuove necessarie per salvare il paese se i cristiani continuano rifiutare l'impegno politico.

Occorre, a mio avviso, che qualcuno abbia il coraggio di dire oggi di nuovo quello che allora disse Sturzo. Io faccio un partito per offrire a questo popolo la possibilità di una rap-

presentanza. Liberamente, laicamente, ma animati da una fede profonda. Bisogna infatti essere credenti per essere credibili. Come si fa infatti a dare fiducia a chi non crede in nulla? Non si può fondare la democrazia sul relativismo. La democrazia di quelli che non credono in nulla rapidamente decade, travolta dalla corruzione e si arrende alla fine alla tirannia. Per salvare la nostra democrazia è necessario un profondo rinnovamento morale.

In questi ultimo mesi il Santo Padre Benedetto XVI torna continuamente su questo tema: c'è bisogno di un nuovo impegno dei cristiani nella città politica per costruire il bene comune. La crisi demografica, la crisi della educazione, la crisi economica e la crisi politica minacciano l'esistenza stessa della nazione. Davanti a questa sfida i cristiani sono chiamati ad un nuova, grande testimonianza. Come? Non spetta al Papa dirlo. Guardare all'esempio di Sturzo aiuta a capire la crisi del nostro tempo ed anche a trovare le risposte necessarie.

Guardando a Sturzo non possiamo dimenticare che egli vide giusto, ma fu tuttavia un perdente. Il dramma della azione politica di Sturzo è tutto contenuto nel fatto che egli fu in anticipo sui tempi di maturazione della Chiesa italiana del suo tempo e tuttavia in ritardo sui tempi della crisi politica e morale del paese. Il Partito Popolare non riuscì ad arrestare il degrado della fragile democrazia italiana che, poco dopo la sua fondazione, si arrese al fascismo.

Diverse sono le minacce del tempo nostro e tuttavia è difficile sottrarsi alla sensazione che anche per noi il tempo a disposizione non sia infinito, se vogliamo salvare la democrazia italiana.